

**CGIL**



**NEWSLETTER**



dell'Area Politiche europee e internazionali della CGIL

**Numero 18 - dicembre 2017 - a cura di Maria Teresa Polico**

[org.internazionale@cgil.it](mailto:org.internazionale@cgil.it)

[europa@cgil.it](mailto:europa@cgil.it)

- Tra gli auspici della Conferenza nazionale sull'(im)migrazione, tenuta a Roma lo scorso 12 - 13 dicembre, con la quale la CGIL ha voluto rivendicare i diritti di cittadinanza universali e di libera circolazione, una Politica Comune Agricola post 2020 che contenga una dimensione sociale, un'Unione europea più attiva rispetto al fenomeno migratorio e ai diritti sociali. La CES ha presentato le linee dell'accordo di partenariato strategico per offrire ai rifugiati l'opportunità di integrarsi nel mercato del lavoro europeo.
- Il parere della CGIL e della CES sulla proposta della Commissione europea di una roadmap per la riforma dell'Unione economica e monetaria che prevede l'istituzione del Fondo monetario europeo, un super ministro per l'area euro e l'incorporazione del Fiscal compact nell'ordinamento giuridico dell'Unione, nonché il parere sulla proposta di istituire un'Autorità Europea del Lavoro per rafforzare la cooperazione tra le autorità del mercato del lavoro e migliorare la gestione delle situazioni transfrontaliere.

## Conferenza sull'(im)migrazione: “Nuove sfide, universalità dei diritti, libera circolazione”



La foto è di Marco Merlini

La CGIL ha organizzato il 12 – 13 dicembre la Conferenza nazionale sull'immigrazione dal titolo “Nuove sfide, universalità dei diritti, libera circolazione”.

La conferenza è stata aperta dalla relazione introduttiva del [segretario confederale Giuseppe Massafra](#), seguita da un primo panel dedicato al tema “Europa e sindacato”. Al dibattito, che è stato coordinato da Selly Kane, responsabile dell'ufficio immigrazione della CGIL, ha partecipato la responsabile delle politiche migratorie donne e giovani della CISL, Liliana Ocmin, il segretario confederale della UIL, Guglielmo Loy, le categorie sindacali CGIL della Filcams Umbria, Wendy Garlaza, e della FLAI nazionale, Jean René Bilongo, e il coordinatore delle Politiche europee e internazionali della CGIL, Fausto Durante.

Jean René Bilongo della FLAI CGIL, nel suo intervento, ha messo al centro il tema dei lavoratori migranti nell'agricoltura, la lotta dell'organizzazione sindacale allo sfruttamento del lavoro agricolo e al dumping. Riferendosi alla lunga battaglia che ha condotto l'Italia a dotarsi della legge 199 contro lo sfruttamento in

agricoltura, Bilongo ha illustrato le sfide in corso per l'organizzazione sindacale. Tra queste, la minaccia del rigurgito fascista in Italia e la risposta forte data dalla manifestazione tenuta a Como a cui hanno partecipato numerose forze sociali; la sfida per il superamento delle barriere burocratiche che impediscono di affermare la piena appartenenza dei migranti al tessuto sociale e civile del paese e la sfida per estendere la lotta condotta contro il lavoro sfruttato nel settore agricolo in Italia a livello comunitario affinché assuma una dimensione sociale.

La Politica Comune Agricola post 2020 – ha ribadito Bilongo – oltre alla tutela del paesaggio, del benessere degli animali, deve contenere la dimensione sociale, il riferimento ai diritti del lavoro, il rispetto della dignità e dei diritti di chi opera nel settore agricolo. Ha poi sottolineato che il 40% delle risorse del bilancio comunitario è consacrato alla PAC, un ammontare non indifferente. Queste stesse sovvenzioni sono legate indirettamente all'impatto della pressione migratoria alle porte dell'Europa, perché se i prodotti europei sono così sovvenzionati e arrivano nei mercati deboli dei paesi in via di sviluppo, cioè poveri, aggredendoli e distruggendo il tessuto locale, a quella gente, che è la mia gente, rimane la prospettiva di tentare di andare a vedere altrove dove l'erba è verde, ha affermato Bilongo.

Riferendosi alle riprese raccapriccianti del video in Libia, ha ricordato che anche nelle campagne in Italia, anche se non con la stessa brutalità, quell'orrore è vissuto dalle donne migranti, doppiamente sfruttate a livello sessuale e a livello lavorativo. Ha poi aggiunto che il lavoro

deve essere guardato con maggiore attenzione in tutte le sue declinazioni e a tutti i livelli. Il lavoro dei migranti non può essere considerato un lavoro periferico rispetto al lavoro dei nativi, perché nella Costituzione italiana si afferma che l'Italia è fondata sul lavoro di tutti e credo che questo debba essere l'indirizzo a livello europeo o la via che dovremo cercare di perseguire. E' un percorso difficilissimo e non scontato – conclude Biongo - perché non è detto che avremo ascolto presso le istituzioni comunitarie, però, certamente dovremo misurarci con questa sfida nuova dello strumento PAC che guardi con attenzione e rispetto al lavoro.



Fausto Durante – coordinatore politiche europee e internazionali della CGIL - è intervenuto illustrando la situazione sindacale in materia di migrazioni a livello europeo, sottolineando gli errori compiuti dall'Unione europea con la firma di accordi con la Turchia e la Libia, e le sfide drammatiche e fondamentali che l'Europa ha dinanzi a sé.

In sintonia con la relazione introduttiva del segretario confederale Massafra, ha espresso la convinzione profonda che il tema delle migrazioni è un problema da affrontare e da gestire a livello europeo, perché nessun paese da solo in Europa può subire il peso della pressione migratoria o essere lasciato da solo a gestire le

conseguenze sociali, sanitarie, umanitarie, lavorative del fenomeno della migrazione, come è successo in Europa. Il fenomeno migratorio non è un'emergenza umanitaria da lasciare alla buona volontà dei paesi interessati, come la Grecia e l'Italia, che sono stati accompagnati da un atteggiamento oscillante tra il pietismo e la commiserazione da parte di chi, i vertici dell'Unione europea, avrebbe dovuto avere, ancora oggi, il dovere politico e morale di occuparsi del tema dell'immigrazione: dovere morale, perché quanto sta avvenendo nel Mediterraneo comporta una responsabilità di coscienza di ciascuno di noi e, a maggior ragione, di coloro che sono investiti di pubbliche responsabilità, e dovere politico, perché, in base a quanto stabilito dai Trattati istitutivi dell'Unione europea e per ultimo dal Trattato di Lisbona, spetta all'UE coordinare e gestire i flussi migratori nel continente europeo.

Durante ha poi messo in evidenza la difficoltà dei governi UE nei confronti delle migrazioni, così come la difficoltà, oggi parzialmente riequilibrata, dei sindacati europei a sollevare e trattare in modo condiviso il tema delle migrazioni. Per anni, nelle riunioni del Comitato esecutivo della CES, composto da 89 organizzazioni sindacali rappresentanti 39 paesi diversi, ciascuno con la propria idea di sindacato, con le proprie tendenze culturali e politiche, i sindacati dei paesi del sud dell'Europa hanno sollevato il tema delle migrazioni, rispetto al quale i democraticissimi sindacalisti dei paesi del centro e nord Europa, spesso provenienti da organizzazioni dichiaratamente di sinistra, dalla Germania, Olanda, Scandinavia, spiegavano che non era compito dei sindacati affrontare il tema dell'emigrazione di cui si doveva occupare la polizia, la Caritas, la Croce Rossa, le organizzazioni umanitarie. Questa è stata la risposta data di fronte ai barconi che colavano a picco nel Mediterraneo, di fronte al traffico di essere umani, di fronte

all'evidenza di una situazione insostenibile dal punto di vista morale, politico e sociale.

Il lavoro compiuto dalla CGIL nel Comitato esecutivo della CES, insieme alla CISL e alla UIL, è stato quello di far capire che il tema delle migrazioni comporta una responsabilità sindacale. I lavoratori dei pescherecci, spesso delle cooperative di Mazara del Vallo, di Trapani, nel mare tra la Sicilia e la Tunisia, che salvano, ai sensi del diritto internazionale del mare, le persone di un gommone che sta affondando, anche se poi sono accusati di favoreggiamento all'immigrazione clandestina, così come gli operatori della pubblica sicurezza che operano sulle banchine dei porti di mezza Italia, gli operatori degli ospedali che assistono i migranti, sono tutelati dai sindacati.

Questa considerazione ha portato i sindacalisti europei a comprendere la necessità per il sindacato europeo di affrontare il tema delle migrazioni, anche in considerazione della seconda conseguenza che il flusso di migranti comporta, ossia il fatto che se negli anni l'UE non affronta e gestisce in termini moderni, dinamici e inclusivi il tema dell'immigrazione, si costituirà un esercito di riserva di capitale umano costituito da lavoratori senza tutela, rappresentanza, visibilità che l'Europa sfrutta senza remora, alimentando il fenomeno del dumping, della concorrenza sleale. Fenomeno che, se incontrastato, minerà alle radici la stabilità dei nostri stessi sistemi economici, la sostenibilità dei sistemi previdenziali e di welfare e la capacità dei nostri sistemi produttivi di rispondere alla competizione globale.

In seguito al lavoro congiunto svolto in sede CES, la CGIL, CISL, UIL, oggi la CES si schiera in modo esplicito, senza ambiguità e riserve, contro l'accordo vergognoso firmato dall'UE con la Turchia, con il quale è stato dato a Erdogan, noto al mondo per la sua politica antidemocratica,

molto danaro per detenere in condizioni non sempre "agevoli" siriani che non vogliamo accogliere nel perimetro dell'UE. La stessa filosofia, soldi in cambio di violazioni dei diritti umani per scaricare la coscienza civile e democratica dell'Europa, è stata adottata con la Libia con le conseguenze raffigurate nel video di cui ci raccontava Jean René Bilongo, le cui immagini non dovrebbero far dormire la notte nessun governante europeo alla vista di essere umani, sub sahariani, trattati in quel modo nei lager del 21° secolo a cielo aperto, mentre l'UE continua a baloccarsi e a dormire nella sua prigione dorata di Bruxelles.

Nel Mediterraneo c'è un cimitero che potrebbe equivalere a una città del nord Africa ed è una diretta responsabilità dell'UE se non ci sono i corridoi umanitari, cosa che invece una politica attenta e rispettosa avrebbe dovuto pretendere dai governi della Libia, della Tunisia, dell'Egitto, contribuendo alla loro stabilità, invece di fomentare conflitti, fare affari d'oro nel settore delle forniture militari e nell'ambito dell'energia e dei carburanti in Egitto, che ancora oggi deve rispondere dell'uccisione del ricercatore Giulio Regeni e della scomparsa di migliaia di egiziani.

Così come siamo riusciti a raggiungere un punto di equilibrio e di avanzato compromesso nella casa del sindacato europeo – ribadisce Durante - dovremo cercare di fare lo stesso con le istituzioni dell'Unione europea, ancora troppo silenziose e passive rispetto al fenomeno migratorio. Da tempo chiediamo che un social compact accompagni il Fiscal Compact, il Patto di stabilità e di crescita; che l'inazione dell'Unione europea sul tema dei diritti sociali sia superata e che il Protocollo europeo dei diritti sociali approvato a Göteborg, il 6 novembre scorso, sia esteso a tutti i lavoratori in Europa, indipendentemente dal colore della loro pelle, della loro fede religiosa, del

paese di origine, del tipo di contratto di lavoro. A tale fine, il 20 dicembre il sindacato europeo firmerà con la Commissione europea e gli altri partner sociali rappresentanti le organizzazioni dei datori di lavoro in Europa, dei datori di lavoro pubblici e delle piccole e medie imprese europee, un accordo di partenariato strategico che offre ai rifugiati l'opportunità di integrarsi nel mercato del lavoro europeo, per poi estendersi ai lavoratori migranti, rispetto ai quali bisogna sfatare il mito dell'invasione.

Durante ha richiamato l'attenzione sul fatto che in Italia il saldo tra i giovani italiani che iniziano a pensare che questo sia un paese non amichevole per le loro capacità e professionalità e scelgono di andare a cercare un lavoro nel nord dell'Europa o oltre Oceano, e il numero di coloro che decide di lasciare l'Italia per cercare benessere e fortuna altrove, è tornato a essere superiore a quello di coloro che raggiungono i confini dell'Italia in fuga dai loro paesi per le più disparate ragioni, da quelle umanitarie a quelle economiche. I migranti – continua Durante - meritano rispetto e dignità in quanto essere umani e devono avere il diritto di cercare asilo dalle persecuzioni praticate in altri paesi e coltivare altrove una vita migliore. In fondo, è la stessa ragione ad aver spinto milioni di italiani ad emigrare, tra la fine dell'800 e gli inizi del 900 e poi per tutto il secolo scorso, in paesi dove oggi le comunità italiane sono le più numerose, le più integrate e contribuiscono maggiormente al benessere dei paesi ospitanti. Anche per gli italiani non è stato facile perché all'inizio della loro emigrazione sono stati discriminati e maltrattati. Basti pensare a Marcinelle per capire quale è stata la condizione dei minatori italiani in Belgio prima che la catastrofe del 1956 svelasse le condizioni terribili in cui i lavoratori italiani erano tenuti. Credo – conclude Durante - che la migliore risposta da dare ai partiti xenofobi, autoritari, ai

nuovi fascisti che si aggirano per l'Europa e che iniziano a trovare troppo spazio e troppa sottovalutazione, anche in Italia, sia far ricordare l'esperienza degli emigranti italiani.

La CES, che non è potuta essere presente alla Conferenza per ragioni meteorologiche, ha ribadito in un video l'impegno che sta compiendo in materia di immigrazione e soprattutto di inclusione lavorativa dei migranti.

Ha illustrato, in particolare, i contenuti, i principi e le priorità dell'accordo tripartito europeo che istituisce un partenariato per l'integrazione dei rifugiati tra la Commissione europea, la CES, Business Europe, in rappresentanza degli imprenditori privati, il CEP, in rappresentanza dei datori di lavoro pubblici, UEAPME, in rappresentanza delle piccole e medie imprese europee, Eurochambers, in rappresentanza delle camere di commercio. L'accordo si firmerà il 20 dicembre ed è aperto a tutti coloro che vorranno condividere il raggiungimento degli obiettivi del partenariato. Presenta il termine rifugiato che, in realtà, comprende tutti coloro che sono richiedenti o beneficiari di protezione internazionale. All'inizio del prossimo anno si comincerà a lavorare su un piano d'azione. Il partenariato, infatti, ci porterà a lavorare insieme nella dimensione europea nazionale o locale.

Per quanto riguarda i principi, l'accordo si fonda su alcuni principi base. Il primo è che il lavoro è integrazione e che l'integrazione è una ricchezza per la persona e per la comunità che l'accoglie. Il terzo principio è che la comunità di accoglienza è chiamata a mobilitare tutte le sue risorse nell'approccio multistakeholder, che partnership propone e promuove. Il quarto principio fondamentale è che i lavoratori migranti hanno diritto a pari opportunità e al pari trattamento.

Riguardo alle priorità, queste sono, in estrema sintesi, lavorare sulle competen-

ze degli immigrati e sull'accompagnamento al lavoro, rafforzare e moltiplicare le buone pratiche, tra cui l'informazione sui diritti e i servizi all'integrazione. Un'altra priorità è la cooperazione con le autorità pubbliche, o anche l'attivazione del dialogo sociale per creare regole e azioni per l'inclusione lavorativa dei rifugiati.

La Commissione, dal canto suo, sosterrà il processo in tanti modi, in particolare il fondo FAMI sosterrà iniziative sviluppate nell'ambito della partnership. La CES ritiene questo accordo un suo successo. Il sindacato europeo, con la propria azione, e quella dalla rete, Union Migrant Net, che raccoglie i centri di servizio all'integrazione degli immigrati, ha tenuto sempre alta in questi anni nell'agenda politica la questione dell'immigrazione e dell'integrazione degli immigrati. L'accordo europeo riflette l'approccio multistakeholder del progetto LabourInt, di cui la CGIL è partner.

La FILCAMS attua un'azione pilota a Milano in partenariato con CISL, UIL, ANOLF, alcuni enti bilaterali e il comune di Milano. Il progetto LabourInt finanzia, infatti, un'azione di formazione di alcune decine di persone selezionate nell'ambito degli SPRAR milanesi. L'azione è cominciata ufficialmente il 20 novembre. La CES intende portare questo modello di governo dell'immigrazione sui global

compact su immigrazione e rifugiati dell'ONU. Grazie alla collaborazione con l'ILO questo obiettivo è ora a portata di mano. La CES vorrebbe, però, andare oltre. Vorrebbe applicare il modello multistakeholder non solo ai rifugiati, ma agli immigrati in generale. Per questo si farà un LabourInt due confidando in una cooperazione solida con la parte datoriale. Consoliderà in futuro la rete Union Migrant Net, lavorerà con la Commissione per rafforzare il quadro giuridico europeo a partire dalla nuova blu card. Rafforzando le capacità di integrazione, la CES cerca di incoraggiare i governi ad impegnarsi in politiche sempre più umane e più generose.

Rispetto agli accordi conclusi dalla UE sui migranti, la CES continua a denunciare gli effetti insopportabili degli accordi con Turchia e Libia. Gli esseri umani vengono rima di tutto. La comunità internazionale può e deve offrire soluzioni alternative a quelle attuali a chi cerca protezione, ma i governi devono lavorare con responsabilità e solidarietà. Infine, la CES ha fatto riferimento al supporto dato ai sindacati italiani a favore dello ius soli. Dall'osservatorio europeo, si può affermare che ogni forma di razzismo o di xenofobia è un macigno che pesa sempre di più sulle potenzialità del paese. Invece, al contrario, lo ius soli è, soprattutto, questione di civiltà, ma è anche un sostegno alla crescita economica e sociale dell'Italia.

## Una roadmap per la riforma dell'Unione economica e monetaria

La *roadmap* per la riforma dell'Unione economica e monetaria presentata nel pacchetto del 6 dicembre scorso dal Presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, riguarda l'istituzione di un Fondo monetario europeo inserito nel quadro giuridico dell'UE. La proposta è stata già annunciata nella Relazione dei Cinque Presidenti nel giugno del 2015 e nel documento di riflessione che illustra i modi per approfondire l'Unione economica e monetaria dell'Europa e nel Futuro delle Finanze dell'Unione europea nella primavera del 2017. Essa era stata sollecitata dal Parlamento europeo, che chiedeva l'istituzione di un fondo monetario europeo dotato di adeguate capacità di assunzione e di concessione di prestiti e di un mandato chiaramente definito.

La proposta intende superare il Meccanismo Europeo di Stabilità, e affidare l'eredità al Fondo Monetario Europeo che dovrà fornire sostegno alla stabilità finanziaria degli Stati membri dell'UE in difficoltà. Infatti, il Fondo monetario europeo fornirà il sostegno comune di ultima istanza al Fondo di risoluzione unico come parte dell'Unione bancaria.

L'iniziativa assume la forma di una proposta di regolamento del Consiglio, che richiede l'approvazione del Parlamento europeo.

Oltre all'istituzione del Fondo monetario europeo, la proposta riguarda l'istituzione di un super ministro per l'area euro e l'incorporazione del Fiscal compact nell'ordinamento giuridico dell'Unione.

La CES, che da tempo aveva chiesto una modifica della governance dell'Unione economica e monetaria, ha apprezzato

l'iniziativa ed ha espresso l'auspicio che il fondo investa nella crescita, nello sviluppo economico, non solo nel fermare le crisi degli istituti bancari, e nell'integrazione della dimensione sociale nella politica economica EU/EMU.

Il responsabile delle politiche europee e internazionali della Cgil Nazionale, Fausto Durante, ha così dichiarato in merito alla *roadmap* per la riforma dell'Unione economica e monetaria presentata dalla Commissione europea. "Finalmente da parte delle autorità europee e del presidente Jean-Claude Juncker si torna a parlare di completamento dell'Unione monetaria nel vecchio continente, un passo sollecitato da tempo dalla Confederazione europea dei sindacati. Per questo, accogliamo con favore le proposte della Commissione Ue di realizzare un Fondo monetario europeo e di creare un ministero del Tesoro, due obiettivi che vanno nella giusta direzione". "Invece, non saremo mai d'accordo all'inserimento del Fiscal Compact o dei suoi principali elementi di sostanza all'interno del quadro giuridico dell'Ue, così come ipotizzato dalla Commissione. Questa resta per noi, come per gran parte del movimento sindacale europeo, una questione di importanza fondamentale e di carattere pregiudiziale".

Secondo il responsabile delle politiche europee e internazionali della Cgil nazionale, "il Fiscal Compact e la cultura che lo ispira rappresentano la risposta sbagliata ai problemi della gestione dell'economia e della moneta comune e sono alla base dell'accentuazione delle difficoltà dei lavoratori e delle disuguaglianze crescenti in Europa". "Perciò, continuiamo a ritenere che alla scadenza

del 31 dicembre il Patto di bilancio europeo debba essere definitivamente archiviato, per avviare un cambiamento radicale delle politiche europee e il superamento della logica dell'austerità che ha

sin qui segnato – conclude Durante – le scelte della Commissione europea e della maggior parte dei governi degli Stati dell'Ue”.

## La Commissione europea propone di istituire un'Autorità Europea del lavoro



Nel discorso sullo stato dell'Unione europea del 13 settembre 2017, il Presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, ha annunciato che le norme UE sulla mobilità dei lavoratori devono essere applicate in modo equo, semplice ed efficace. Per tale ragione, il Presidente Juncker ha proposto l'istituzione di un'Autorità Europea del Lavoro per rafforzare la cooperazione tra le autorità del mercato del lavoro a tutti i livelli e migliorare la gestione delle situazioni transfrontaliere. Secondo il Programma di Lavoro della Commissione, questa dovrà presentare una proposta entro il primo semestre del 2018. La Commissione sta attualmente esplorando le diverse opzioni relativamente agli obiettivi e alle modalità dell'Autorità Europea del Lavoro, che comprendono la costruzione e il rafforzamento degli strumenti esistenti sulla mobilità dei lavoratori. La libera circolazione delle persone e la libera prestazione dei servizi sono libertà

fondamentali dell'UE. Prevede il diritto dei cittadini dell'UE di spostarsi in un altro Stato membro per motivi di lavoro e di stabilirvisi insieme alle loro famiglie, e il diritto alla parità di trattamento in base alla nazionalità nelle questioni legate al lavoro e per quanto riguarda vantaggi sociali e fiscali, l'appartenenza alle organizzazioni sindacali, gli alloggi di edilizia pubblica, e l'accesso dei figli al sistema scolastico, all'apprendistato e alla formazione professionale.

La mobilità transfrontaliera dei lavoratori all'interno degli Stati UE ha interessato nel 2015 12 milioni di cittadini che si spostano per lavoro, per cercare lavoro o perché sono distaccati in altro Stato membro dell'UE.

La Confederazione Europea dei Sindacati ha espresso apprezzamento per la proposta di istituire un'Autorità Europea del Lavoro, ma ha fissato una linea rossa che non deve interferire con l'autonomia delle parti sociali e non deve compromettere i sistemi nazionali che coinvolgono i sindacati in materia di esecuzione e ispezione.

Un ruolo chiave dell'Autorità europea del lavoro dovrebbe essere - sottolinea la CES - una migliore applicazione dei diritti del lavoro e di sicurezza sociale dell'UE e lottare contro il dumping sociale e la frode transfrontaliera ai danni del sistema sociale.

L'Autorità Europea del Lavoro dovrebbe agire come un servizio di supporto per le

autorità nazionali; dovrebbe sostenere i sindacati per perseguire reati transfrontalieri; svolgere un ruolo di mediazione/arbitrato tra le autorità nazionali, ad esempio, sulle controversie in materia di sicurezza sociale; e contribuire a migliorare l'attuazione del diritto del lavoro e della previdenza sociale dell'UE a livello nazionale.

La CGIL condivide e sostiene le posizioni espresse dalla CES. Condivide la necessità espressa dal presidente Juncker nel suo discorso sullo stato dell'Unione di fare in modo che "all'applicazione equa, semplice, ed efficace di tutte le norme

dell'UE sulla mobilità dei lavoratori provveda un nuovo organo europeo di ispezione e controllo". Tale organo, pur potendo svolgere un ruolo importante – seppur con alcuni caveat – non eliminerà certo le numerosissime disparità che esistono nell'Unione e nell'Eurozona in materia di trattamento delle lavoratrici e dei lavoratori e di salario. Servirebbero ben altre iniziative per porre fine o quanto meno arginare la competizione al ribasso in materia di salari e di diritti che sta provocando danni gravissimi all'economia europea e al benessere di cittadini e lavoratori.